

Nuovo teatro a Torino debutta Leopardi

In tempi di drastici tagli alla cultura e allo spettacolo, l'inaugurazione di uno spazio teatrale suona come un evento. È di mercoledì scorso il battesimo torinese del nuovo Teatro Vittoria, con uno spettacolo coprodotto dalla Fondazione Teatro stabile di Torino, Teatro Due di Parma e l'Unione musicale. Un lavoro corale dedicato a Giacomo Leopardi e fondato sulla sinergia tra musica e parola, che prevede la partecipazione interattiva di quattordici attori e sette musicisti. Nato da un'idea di Walter Le Moli e Claudio Longhi, regista avvezzo a confrontarsi con i grandi classici della letteratura (ricordiamo l'allestimento de *La peste*, da Camus), *Leopardi* è stato appositamente pensato per gli spazi del nuovo teatro: dotato di una pedana girevole, ha permesso di costruire una scena circolare in cui si succedono otto quadri indipendenti, ciascuno preceduto da un prologo e seguito da un epilogo, individuati nelle *Operette morali*. Tra un quadro e l'altro, una serie di intermezzi ci riporta ai canti più celebri: *Alla luna*, *La sera del dì di festa*, *La ginestra*, il *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*. Una dimensione lirica che però non disdice con l'impianto dello spettacolo, costruito come una sorta di cabaret filosofico e politico. Anzi, l'idea portante è proprio

mostrare come la riflessione politica di Leopardi abbia matrici filosofiche e metafisiche. Per questo l'elaborazione drammaturgica operata da Longhi prende le mosse dal *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani*, uno scritto civile del 1824 in cui Leopardi discute di questioni morali, partendo da una critica ai costumi dei suoi contemporanei. Si interroga sulle condizioni della società italiana e della borghesia, insiste sul passeggio, gli svaghi, le chiese come unico momento di aggregazione sociale. «Questioni attuali anche oggi – dice il regista – che voglio affrontare da un punto di vista inattuale». In questo senso il *Discorso* leopardiano diventa per lui il centro di una riflessione lucida e critica della nostra società, occupando gran parte dello spettacolo. Ma – avverte – senza perdere di vista l'universalità e l'inesauribile ricchezza semantica della produzione poetica. «I nostri attori sono troppo spesso costretti a lavorare su traduzioni e raramente capita loro di confrontarsi con un laboratorio linguistico genuinamente italiano. Il linguaggio leopardiano invece, uno dei più ricchi che la nostra letteratura abbia mai espresso, offre ora questa possibilità e costituisce per loro un banco di prova straordinario». La musica, «componente fisiologica della poesia» è parte integrante della drammaturgia: al repertorio romantico tedesco con Beethoven, Schubert e Schumann, si affiancano Debussy, Bartok, Sostakovic. (Fino al 27 novembre).

(Alessandra Bernocco)

